

ORIZZONTI

EX LIBRIS

*Due cose mi stupiscono: l'intelligenza delle bestie e la bestialità degli uomini*

Flora Tristán

**COSA FARÒ DA GRANDE/6**

Tu, Bonzo e tre studenti «cooptati». Gli incontri nel vostro appartamento. Gli argomenti i soliti: la poesia, la musica, la filosofia. Meglio accapigliarsi su Hemingway (e anche per molto meno), che scoprirsi edonisti o disimpegnati

■ di **Andrea Demarchi**

# I cinque temerari di Impegno o Barbarie

**A** desso, a partire dalla seconda settimana di ottobre, ogni venerdì che l'Onnipotente mandava in Terra, a tarda sera, un manipolo di temerari dissidenti, insensibili al richiamo delle feste *by night* in discoteca e delle brucchetterie internet point, aveva preso l'abitudine, fuori da qualsiasi logica che non fosse la Resistenza a Oltranza, d'incontrarsi nel vostro appartamento, a discutere di poesia, musica e filosofia. I temerari eravate i soliti Bonzo, tu, e una piccola pattuglia di studenti - tre in tutto - dell'istituto ove, con sprezzo del pericolo, ti guadagnavi il salario imparando delle fulminanti lezioni sulla Seconda guerra mondiale, Palazzeschi, Ungaretti e Montale.

I tre diciottenni li avevi praticamente reclutati nelle retrovie dell'aula, in quei penultimi banchi e ultimi della fila centrale - la fila in cui di norma si mimetizzavano le menti più tormentate e potenzialmente sovversive della classe, giovani un po' introversi, taciturni, ma che avevano già letto Conrad, Salinger, e la serie completa di *Nathan Never*, scritto il loro primo raccontino su un adolescente irrequieto che volta a volta scappava dal collegio o dal servizio militare per imbarcarsi come musicista rock su una nave da crociera. Di solito la storia era narrata in prima persona, senza praticamente dialoghi, dentro un flusso di coscienza con periodi alla Thomas Bernhard che potevano rasentare le cinque cartelle di fila, sei.

Si trattava, nel caso dei volenterosi in questione, di giovani in conflitto con la scuola, la famiglia, le ragazze - tutta codesta generazione di allegre e spiritose statuine di Capodimonte travestite da befanette: le Barbare, le Samante, le Valentine che i venerdì sera li volevano per sé e li sequestravano a visionare in videocassetta i film d'amore a sfondo catastrofico o mimetico-rivalitario tipo *Save The Last Dance*, oppure li trascinavano nel *maelstrom* delle birrerie finto scozzesi con la moquette in stoffa kilt e le teste d'alce imbalsamate che li spiavano, beffarde, da tutti i muri...

E il vostro quintetto poteva vantare, certi venerdì notte piovigginosi e *spleen*, anche la presenza delle coinquiline Stefania e Chiara, e quanto avveniva nel corso delle conversazioni sulla scrittura - in cucina, alla luce di una lampada a stelo - s'avvaleva del conforto d'invitanti tazzoni di Nescafé e biscotti bucaneeve, o anche di dolcetti al fomo che, se assaggiati d'impulso, potevano ricordarti, come misteriosamente sosteneva il tuo buon amico Bonzo, la densità di una installazione.

*Impegno e barbarie*, avevate chiamato le serate letterarie intorno al tavolo, ché rispetto al disimpegno, all'edonismo sfacciato degli Ottanta e al qualunquismo dei Novanta, vi sembrava l'ideale per dar vita a una serie di ragionamenti, mai intellettualistici e spesso sentimentali, sul leggere e il narrare. Il vostro era pur sempre un atteggiamento propositivo con cui affrontare il mondo e provare, avendo buona volontà e un pizzico di coraggio, a interpretarlo. Nulla di spocchioso o accademico, ma, *au contraire*, un discorrere semplice e fraterno davanti a un registratore acceso, magari dopo aver letto pagine scelte - ma in alcuni casi anche versioni integrali - dai sei migliori racconti della Letteratura Contemporanea, e cioè a dire *I morti* di Joyce, *Una piccola, buona cosa* di Carver, *Un giorno ideale per i pesci-banana* di Salinger, *La signorina N.N.* di Cechov, *Colline come elefanti bianchi* di Hemingway, *Canto della neve silenziosa* di Selby jr. Si trattava di qualcosa che chiunque, con un minimo d'organizzazione, avrebbe potuto fare in casa propria, fra amici, lasciando in giro nei negozi, dal parrucchiere, in biblioteca, dei biglietti-invito che più o meno dicevano: «Domani sera alle 21, nel tinello di casa mia in via X, nell'ambito delle serate di Impegno o barbarie, per gli amici leggerò ad alta voce tutto *I morti* di Joyce. Intervente numerosi...». Volendo, si poteva anche aggiungere una breve nota in cui si chiedeva agli invitati, senza impegno, di portare un piccolo presente - una bottiglia di Freisa o dei dolcetti - per rallegrare la serata.

Comunque, i vostri incontri funzionavano di solito in questo modo: dopo la «preghiera» inaugurale - ovvero la lettura di una pagina o due dai già citati capolavori di Joyce, Carver e Hemingway come promemoria per lo spirito, ciascuno dei partecipanti era invitato a leggere, sempre ad alta voce, un testo scritto di suo pugno; un breve racconto, l'incipit di un romanzo, qualunque cosa.

Al termine di queste performance eseguite sempre un po' al limite dello sgomento, fra perrossi, lievi attacchi d'asma, amnesie improvvise e perdite del rit-



Disegno di Maurizio Ribichini

mo pur avendo sotto gli occhi un ottimo dattiloscritto o una stampata laser ultranitrata - dopo tutti codesti inciampi in diretta che conferivano una vena di drammaticità anche alle storie più sorridenti, davate spazio alle conversazioni e vi confrontavate sui testi di riferimento, i modi di procedere nelle varie stesure del racconto, le difficoltà incontrate nel mettere insieme un dialogo, la descrizione di un viaggio in treno, un tentato omicidio. Di lì, il discorso poteva sconfinare in altri campi: s'aprivano dibattiti assai partecipati, o addirittura *furiosi*, sulle Poetiche, le Vi-

**Prima la preghiera (cioè una pagina di Joyce o Carver) poi la discussione Sempre appassionata talvolta «furiosa»...**

sioni del Mondo, gli *Sturm und Drang*, gli Scrittori Fondativi, i film di culto, le costellazioni intramontabili della musica moderna. Da un angolo in penombra, seminascosto dal profilo di uno scaffale impilato di fustilli in busta e confezioni di pomodori senza marca, poteva farsi avanti, chiedendo la parola, un giovane dai capelli corti e corti che ancora non aveva aperto bocca e le cui guance già imporporavano d'imbarazzo. A turno, tu e Bonzo vi alzavate dalla sedia per offrirgli un bicchier d'acqua e incoraggiarlo a parlare... «... Visto che parliamo di cose antiche» esordiva il giovane, «qualche anno fa m'è capitato per la prima volta di sentire Robert Plant dal vivo e sono ancora sotto shock. Al concerto m'aveva accompagnato il mio fratello più grande ed era il primo raduno rock della mia vita. L'idea della musica m'interessava, sì, ma molto meno rispetto all'emozione di trovarsi lì, fra tutta quella gente, i *joint* che giravano come niente, anche davanti alle forze dell'ordine, e poi il gran casino generale, le urla, la festa...»

«Va be', c'era stato anche un grosso nubifragio, ricordo, il concerto si svolgeva all'aperto, era venuto giù il finimondo, ma per tornare al concerto di Robert Plant, in fede mia vi giuro che non avevo mai visto nessuno muoversi tanto poeticamente sulla traccia di ciò che cantava. Neppure Robert Smith dei Cure, vi dico, che era stato uno dei miei idoli di sempre. Sulla bravura dei musicisti che lo accompagnavano, io che suono la chitarra in un gruppo rock che si chiama Animal Instinct preferisco non pronunciarvi, ché non ne sono degno, ma la voce di Plant, ragazzi, era semplicemente immensa... Da quanto tempo cantava quella voce? Vent'anni? Trenta? Non lo sapevo, e comunque non m'importava! Non era una voce degli anni Settanta, era una voce attualissima, che ti metteva addosso la voglia di vivere e ti parlava di molte cose. Anche della voglia di vivere, sì, ma non, per dire, dopo che ti sei fatto un acido; della voglia di vivere anche quando sei giù, quando stai male. *Nonostante* il tuo star male, forse. Ed era una voce modernissima, sofferente come solo le cose quando s'avvicinano alla poesia sanno essere. Così adesso, ogni volta che gli amici mi vengono a parlare degli Zeppelin e poi citano gente come gli Aerosmith o gli AC/DC - tutte questi che non c'entrano un cavolo col talento monumentale di Page e Plant, non lo so mica perché fanno confusione, ma che si confondono è strascuro... Va be', secondo me...»

«Il tuo intervento, giovane» veniva planando sulle ali dell'entusiasmo un attento e sorprendentemente lucido Bonzo «è stato molto edificante, istruttivo. Come hai pur detto che ti chiami?»

«Lorenzo».

«Lorenzo è un nome bellissimo». Nel dirlo, quell'anima marpionica e senza pace di Bonzo mi guardava con un certo modo, e io, capita l'antifona, gli rispondevo con un'occhiataccia di disapprovazione. «Non si potrebbe avere qualcosa di alcolico, un grappino, un fernet?» chiedeva un altro giovane di nome Mauro.

«C'è rimasto solo del Marsala all'uovo o del vino bianco per cucinare» rispondeva, puntuale e didattica, la coinquilina Stefania.

«Allora vada per il Marsala all'uovo»

«Una volta» interveniva a questo punto il diciotten-

ne di nome Jonathan «all'hotel Gaminus di Roma mio cugino Alberto ha incontrato in ascensore Nick Cave dei Nick Cave and the Bad Seeds. Quando ha capito che era proprio lui, in preda all'entusiasmo gli ha gridato: Nick Cave! E quello, guardandolo di traverso, con quest'aria spocchiosa e schifata della vita, una sigaretta accesa fra le labbra, ha voluto lo stesso precisare: Nick Cave and the Bad Seeds!»

«E com'è finita?» poteva chiedere, ghignando, il biondo Mauro. «Tuo cugino se l'è portato in camera e ha cercato di farselo?»

**... poi passavate ai Led Zeppelin, ai Cure a Nick Cave ai gusti sessuali e magari agli insulti E alla fine alla pizza**

«Non penso proprio. Perché cavolo avrebbe dovuto, scusa?»

«Tuo cugino Alberto è un omosessuale, e da quando lo conosco ha cercato di portarsi a letto tutti i musicisti. Ha una predilezione in questo senso. Non è una cosa grave. Se a lui piace...»

«Ma di che parli? Mio cugino Alberto è una persona onesta e rispettabile!»

«Non lo nego, ma anch'io sono un chitarrista, amico, e l'anno scorso, in Toscana, dopo un concerto alle terme di Montecatini, tuo cugino Alberto mi si voleva fare!»

«Anch'io sono un chitarrista e mio cugino Alberto non mi ha mai mancato di rispetto!»

«Per forza, è tuo cugino!»

«E con questo? Secondo la tua logica, visto che mio cugino Alberto è omosessuale e va con tutti i musicisti, si doveva fare anche me che sono suo cugino e suono la chitarra.»

«Allora, secondo la tua logica, i dieci euro di venerdì scorso io non te le dovrei più restituire!»

**Chi è l'autore**

**Andrea Demarchi** è nato nel 1964 a Chivasso (Torino), si occupa di assistenza a ragazzi handicappati in qualità di insegnante. Ha esordito con un racconto, *Emilio '87*, nel secondo volume del progetto *Under 25, Belli e perversi* (Transeuropa, 1988). Ha pubblicato *Sandrino e il canto celestiale di Robert Plant* (Transeuropa, poi Mondadori, 1996), *Il ritorno dei granchi giganti* (Theoria, 1996) e *I fuochi di San Giovanni* (Rizzoli, 2001).

«Cazzo c'entrano i dieci euro con mio cugino? Quello era un prestito.»

«No, secondo la tua logica?»

«Va bene. Non m'interessa. Lascia stare mio cugino e restituiscimi i dieci euro.»

«Tuo cugino va coi musicisti e con un mucchio d'altra gente. Domanda a Lorenzo.»

«Sei stato con mio cugino, Lorenzo?»

«Sì, Mauro. Abbiamo avuto un flirt l'estate scorsa. A Perugia.»

«Mio cugino Alberto non è mai stato con nessuno! Voi mi portate per il c...! Mio cugino Alberto è un omosessuale onesto e rispettabile!»

«Io ti ridò i dieci euro, ma accetta, ti scongiuro, il fatto che tuo cugino Alberto è omosessuale e va con chiunque, musicista o non.»

«Scommetto venti euro che mio cugino non è stato con nessuno di quelli che hai nominato adesso!»

«Ok. Mi devi venti euro»

«Ti devo questo!» diceva Mauro, mostrando il medio dritto.

«Va bene. Piantatela.»

«Piantatela? Ma se ha cominciato lui!...»

A questo punto, Bonzo poteva intervenire e porre fine al contenzioso offrendo un altro giro di Bucaneve e Nescafé per tutti o magari insisteva per concludere la riunione in pizzeria. Da Zì Fanale. In assoluto la pizza al tegamino più buona della contea... «... Comunque, Nick Cave è pazzo!»

«... E la più economica» annuiva Bonzo, riarso dalla sete. «Capirai! Pizza, farinata e birra, otto euro! E se prendi due birre, la seconda, per le prossime cinque settimane, è a metà prezzo!» (fine)